

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sanità e Regioni

VANNINO CHITI

Il passaggio dal Senato delle misure urgenti per il risanamento della Finanza pubblica è avvenuto senza aver apportato modifiche sostanziali al disegno di legge delega per la Sanità. Permangono così le gravi preoccupazioni manifestate dalle Regioni su alcune scelte di fondo del decreto che, se confermate, renderanno ancor più conflittuale il contrasto fra governo centrale e governi regionali, peggiorando lo stato della sanità nel paese e il rapporto dei cittadini con l'amministrazione pubblica. Mercoledì i presidenti delle Regioni si incontreranno a Roma. Ritengo che questa debba essere una importante occasione per precisare, ancora una volta, le nostre proposte di modifica della legge delega prima della definitiva approvazione da parte della Camera. Senza entrare negli specifici e complessi aspetti tecnici - se è possibile definirli tali quando, ad esempio, si codifica l'ampio scorporo delle strutture ospedaliere dalle Unità sanitarie locali - è bene almeno ribadire alcuni elementi di fondo che suscitano le allarmate preoccupazioni delle Regioni.

Siamo ben consapevoli della situazione economica nazionale e delle disastrose condizioni della finanza pubblica. Ma non si può pensare di ridurre la spesa sanitaria, semplicemente trasferendo parte dell'onere dall'amministrazione centrale a quella regionale e alle famiglie. Perché questa è in realtà la filosofia di fondo del disegno di legge del governo, che le Regioni ben conoscono per averla subita e sperimentata a proprie spese in questi ultimi anni.

È la filosofia della «sottostima del fabbisogno», che consiste nell'assegnare alle Regioni contributi inferiori rispetto alla spesa effettiva. L'amministrazione centrale decide quanto dare alle Regioni, e queste debbono coprire il fabbisogno. Il disegno di legge prevede infatti che i servizi sanitari erogati ai cittadini dovranno adattarsi alle risorse annualmente assegnate dalla legge finanziaria. Poiché il governo decide, come ha sempre fatto, quanto assegnare, le Regioni si troveranno, vista la rigidità delle voci principali di spesa (pensiamo alle strutture), a un crescente fabbisogno da coprire, anche per il peso del debito accumulato.

Il vincolo del finanziamento correlato annualmente alla «finanziaria» annulla ogni seria volontà programmatica delle Regioni, che - a sottolineare - stanno già conducendo autonomamente un serio sforzo riorganizzativo dei servizi, per la razionalizzazione delle strutture e dei costi, uno sforzo profuso non per rendere più iniquo il servizio sanitario nazionale, bensì per migliorarne la qualità.

Mancando ogni certezza sulle risorse disponibili, esse non potranno effettuare alcuna programmazione pluriennale della spesa, tanto più che con la manovra finanziaria di luglio sono state bloccate le spese in conto capitale cioè gli investimenti.

Con queste prospettive non sembra costi di poter vedere molte alternative fra la selvaggia chiusura di servizi e una pesante «torchiatura» contributiva dei cittadini utenti. Il previsto sistema di «autofinanziamento» delle Regioni introdurrà fra di esse forti elementi di disparità, nella possibilità di aumentare i contributi di malattia fino al 10% e i contributi propri fino al 50%. Le Regioni più povere potranno trovarsi nella condizione di far pagare di più il diritto all'assistenza, rispetto alle altre Regioni, per le stesse prestazioni.

Nel disegno di legge si è persa ogni traccia della prospettiva avanzata dalle Regioni di passare dal sistema contributivo alla «fiscalizzazione» della spesa sanitaria e della necessità di introdurre un nuovo sistema di finanziamento della spesa dopo aver azzerato i disavanzi pregressi accumulati dal servizio sanitario nazionale per la sottostima del fabbisogno da parte dell'amministrazione centrale.

Estremamente pericolosa è inoltre la possibilità aperta dal provvedimento di trasferire dai fondi regionali quote di contribuzione alle assicurazioni private. È un meccanismo che riduce di fatto le risorse a disposizione del servizio sanitario pubblico che, tuttavia, deve ugualmente garantire i servizi con i costi fissi che queste determinano. Si presenta così il pericolo che vengano a costituirsi due sistemi sanitari paralleli, con un servizio pubblico dequalificato rivolto ai cittadini meno abbienti, e con un servizio privato alimentato da risorse e, probabilmente, professionalità pubbliche.

L'accentramento finanziario della spesa è l'altra faccia di un più generale anacronistico accentramento di competenze sul ministero della Sanità. Nello stesso disegno di legge si leggono specificazioni che più opportunamente avrebbero potuto trovare collocazione nella legislazione regionale, e si dispone anche la riforma del ministero della Sanità. È solo questa la risposta alle Regioni che ne avevano chiesta l'abolizione?

Intervista a Enrique Baron Crespo
«Nel '94 si voterà per rinnovare il Parlamento europeo
È indispensabile arrivare uniti a quell'appuntamento»

«Sinistra europea, battiti Maastricht ti riguarda»

■ BRUXELLES. Enrique Baron Crespo, uno dei protagonisti di Maastricht: nel dicembre del '91 era il presidente del parlamento europeo e ai capi di stato e di governo il riunito pronunciò un discorso molto critico sui limiti del trattato che si andava profilando. Oggi, a nove mesi di distanza, Baron Crespo, che è un dirigente del partito socialista spagnolo, presiede la commissione del parlamento europeo per la politica estera e la sicurezza.

La Spagna: che si era impegnata a fondo per il trattato di Maastricht: visto anche che avrebbe beneficiato ampliamente del nuovo fondo di coesione sociale ed economica: come reagisce oggi di fronte ai pericoli di una definitiva bocciatura del trattato?

Il progresso europeo è nell'interesse della Spagna e un futuro di unione viene vissuto positivamente nel nostro paese. Il dibattito non ha visto grandi contrasti e procede senza profonde contraddizioni. Quando è stato necessario modificare la Costituzione per concedere il diritto di eleggibilità ai cittadini europei residenti in Spagna, come vuole Maastricht nel caso di elezioni municipali ed europee, tutti i partiti politici hanno votato all'unanimità. Si discute soprattutto sul piano di convergenza economica che occorre attuare per partecipare all'Unione economica: le scelte da fare saranno dolorose, ma necessarie; per far scendere l'inflazione e abbassare i tassi di interesse.

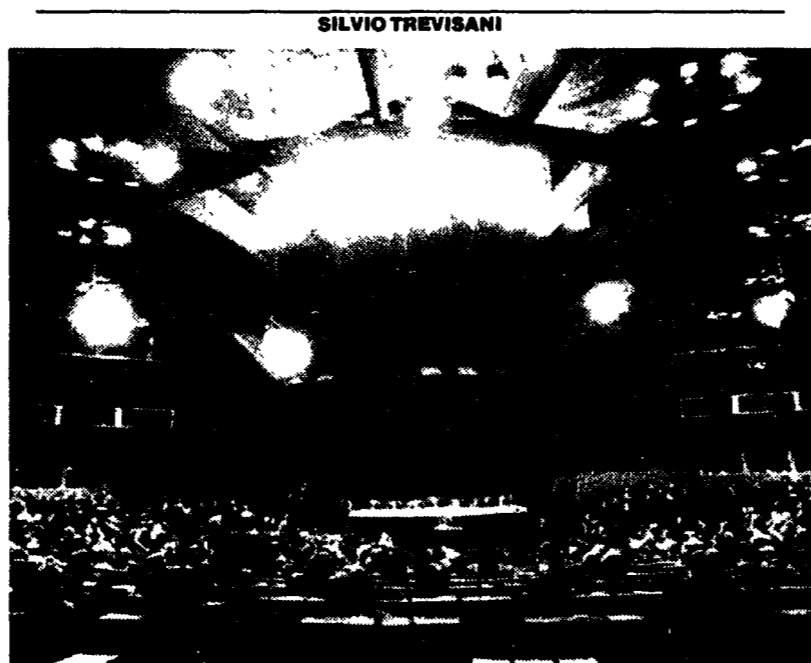
Quindi il giudizio è sostanzialmente positivo?

Occorre aggiungere che, anche se c'è stata unanimità per le modifiche costituzionali, una parte di Izquierda Unida (di cui fa parte l'ex partito comunista spagnolo) è intenzionata a non votare sì alla ratifica, ma ad astenersi. Io personalmente giudico il nuovo trattato opportuno politicamente e con un contenuto positivo e lo dico tranquillamente visto che a Maastricht rappresentavo il parlamento europeo e feci un discorso molto critico ai capi di stato e di governo. Criticai in particolare lo squilibrio che esisteva tra il calendario, previsto in modo preciso, per l'Unione economica e monetaria; e le incertezze e i ritardi che invece permeavano il processo verso l'Unione politica: dal «deficit democratico» che derivava dai limitati poteri del parlamento europeo, alle contraddizioni istituzionali. In seguito, durante i mesi che sono trascorsi da Maastricht ho perfezionato l'analisi, alla luce di quello che è accaduto: c'è stato il no danese, il sì irlandese, ma soprattutto in questo mondo profondamente mutato è giunto il momento dell'emancipazione europea. Abbiamo raggiunto la maggiore

parte di Izquierda Unida si asterrà alla ratifica del trattato. «L'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista è una cosa importante». La Germania è troppo forte? «Non possiamo attribuirle la colpa delle nostre debolezze». Decisivo il referendum francese? «Andrò in Francia a fare campagna elettorale per il Sì».

Gruppo per la sinistra unitaria e al Pds.
A proposito del Pds: entrerà nell'Internazionale socialista...
Certo, questo è importante. Ma io credo che non sarà nell'Internazionale socialista che si possono risolvere certi problemi nazionali. La cosa più importante secondo me è che in Italia, dove la tradizione di sinistra è forte e antica, i partiti che si richiamano alla sinistra riescano a trovare un accordo e un discorso comune. Questo potrà avere influenze positive anche in Europa. Non dimentichiamoci inoltre la scadenza del '94: il rinnovo del parlamento europeo. Dovremo arrivare così a quell'appuntamento perché il parlamento europeo avrà a quel punto, come è previsto da Maastricht, il potere di intervenire nell'elezione della Commissione di Bruxelles e nel suo programma di lavoro, avendo così la possibilità di influenzare o quantomeno controllare, concordare, i percorsi futuri.

Sempre sul versante critico, e sempre da sinistra, almeno in Italia, si dice che Maastricht prefigura un'Europa germanocentrica e che nel trattato si è subita la scelta monetaristica della Germania a scapito di un progetto per la crescita sociale ed economica europea...
Non sono d'accordo. Non possiamo attribuire alla Germania le colpe nostre debolezze. In più io non disdegno la logica del buon padre di famiglia: non è forse un messaggio di sinistra lavorare per ridurre i debiti, impedire che debiti fatti da altri vengano pagati da tutti, e lottare contro l'inflazione? Forse manca una teoria, un progetto più preciso sulla crescita dell'Europa, ma io preferisco confrontarmi con la Germania all'interno di un processo che ci vede accomunati, piuttosto che subire la sua pochezza e le sue scelte, impotente e dall'esterno. Ci sono ritardi e contraddizioni sul piano sociale? Molto probabilmente sì, però io so anche che la Cee, l'organizzazione dei sindacati europei, ha salutato con soddisfazione l'accordo di Maastricht, soprattutto per le prospettive che si aprivano sul piano sociale, nonostante la defezione inglese.



SILVIO TREVISANI



Enrique Baron Crespo, presidente della commissione del Parlamento europeo per la politica estera e la sicurezza; in alto una sessione a Strasburgo

età dal punto di vista politico. Sino ad ora la Comunità protetta dal grande amico e tutore americano aveva beneficiato di un positivo effetto serra. Ma adesso deve assumersi le proprie responsabilità e sapere che è diventata l'unico punto di riferimento stabile del continente oltre che un soggetto di primissimo piano per l'ordine economico mondiale. Su questa strada Maastricht si è rivelato uno strumento di grandi possibilità, nonostante i limiti,

per compiere importanti passi avanti: apre un processo che non è assolutamente chiuso.

Ma forse su questa strada la sinistra europea oggi ha scoperto di essere in ritardo e forse per questo, oggi, in molti paesi europei crescono le critiche da sinistra a Maastricht.

Vede, forse abbiamo qualcosa da imparare sul piano dell'internazionalismo dai democristiani europei. La forza

più importante dell'assemblea di Strasburgo è il gruppo socialista, che raggruppa le forze socialiste della Comunità: manca ancora la coesione necessaria e forse non si riesce ancora a far sì che questa forza maggioritaria influisca in modo opportuno sui governi e sui consigli dei ministri della Comunità. Inoltre è necessario stabilire nuove e più organici rapporti con il resto della sinistra presente nel parlamento europeo, penso in primo luogo al

Tutto è nelle mani del francese e del loro referendum. Cosa prevede?

Non sono abituato a fare scommesse. So però che dobbiamo fare di tutto perché vinca il sì. Non esistono infatti chiare alternative a Maastricht, né la possibilità di mantenere una Comunità che appartiene ormai al passato, né quella di avviare una impossibile rinegoziazione. Parteciperò anch'io alla campagna elettorale in Francia. Mi sembra un dovere.

Lettera aperta al Pds
Non chiedeteci di votare per un sindaco blindato

GIOVANNI MORO

Cari amici e compagni del Pds, la decisione di rivolgermi questa lettera aperta deriva dalle perplessità che ha provocato in me - e non solo in me - la posizione assunta dal vostro partito nella discussione parlamentare sulla riforma del sistema elettorale dei comuni su un punto fondamentale, quello del modo di eleggere il sindaco.

La posizione del Pds è più o meno questa: ogni partito (o insieme di partiti) presenta una lista e indica la persona che candida come sindaco; i cittadini elettori votando la lista votano automaticamente anche per il sindaco prescelto. La posizione che il vostro partito contrasta propone invece di distinguere, con due schede, il voto per la lista e il voto per il sindaco, prevedendo che un candidato sindaco non debba necessariamente essere legato a un partito o a uno schieramento, potendo essere candidato anche da elettori del comune che non presentino proprie liste per il consiglio comunale.

La differenza sembra trascurabile, ma non lo è affatto. Perché la soluzione che il Pds appoggia comporta che i partiti scelgano i sindaci e i cittadini il voto, mentre l'altra consente che venga eletto un sindaco come figura in linea di principio autonoma dai partiti, scelta dai cittadini in concorso con i partiti con un criterio ulteriore da quello con cui si vota la lista per il consiglio comunale.

Le perplessità per questa posizione del Pds derivano da poche, semplici, considerazioni.

La prima. Si parla molto - e anche il Pds lo fa - di ridurre il peso dei partiti nello Stato e nella vita politica e di aumentare, nello stesso tempo, il peso dei cittadini. Vi pare che un sindaco «capolista», anche se individuato prima delle elezioni, risolverebbe questo problema? O non farebbe nascere il sospetto di una operazione di maquillage dei partiti, volta a non perdere nessuna posizione?

La seconda considerazione. Si parla di una disaggregazione e di una riaggregazione nel sistema dei partiti, funzionale alla nascita di un polo progressista e di uno conservatore nella vita politica. La prospettiva, per quanto possa apparire lontana, resta una delle più convincenti. Ma davvero legare la elezione dei sindaci agli accordi tra i partiti attuali avvicina questa prospettiva? O piuttosto la allontana, perché rende impossibile che, attorno alla figura del sindaco, si formino maggioranze sociali e politiche differenti da quelle praticabili oggi?

La terza considerazione. Il Pds è stato costituito anche con l'ambizione di aggregare attorno a sé il vasto mondo della cittadinanza attiva (o, come voi lo chiamate, l'associazionismo e il volontariato). I magri risultati conseguiti

dovrebbero insegnare qualcosa. Per esempio, che un soggetto come il Movimento federativo democratico (ma di quanti si potrebbe dire la stessa cosa!), che non ha posizioni di schieramento e rifiuta di presentarsi alle elezioni amministrative, non potrà mai sostenere un sindaco blindato: ma potrebbe invece concorrere a candidare e a far votare un sindaco che fosse slegato all'appartenenza a una lista o a un insieme di liste. Oppure per contare qualcosa in Italia bisogna per forza entrare nelle liste di partito o fare la guerra ai partiti sul loro terreno con schiocchezze come le liste della società civile, che di solito conquistano, a nome della intera cittadinanza, un seggio su 80 in consiglio comunale?

Insomma, se è vero che i partiti - come voi affermate - si devono porre un limite, bene, questa è proprio la occasione per farlo. Si avrebbero così sindaci più rappresentativi, che finalmente interloquirebbero, oltre che con i consigli comunali, anche con i cittadini, e che i partiti potrebbero, assieme ai cittadini, contribuire a individuare e sostenere, ma dei quali non sarebbero gli unici referenti o i proprietari esclusivi. Sento dire che un sindaco siffatto sarebbe una specie di podestà, come se la sua elezione da parte del popolo non contasse nulla.

So bene che un legame diretto tra sindaco e consigliera consigliere potrebbe rendere più stabili ed efficienti i governi locali. Ma questa possibilità, realistica cinque anni fa, nel clima in cui viviamo oggi rischia di esser impraticabile per mancanza di credibilità e di consenso dei partiti. Occorre invece riabilitare la politica e i responsabili politici e responsabilizzando i cittadini. A meno che, naturalmente, non si preferisca, a una pacifica fine del monopolio dei partiti sulla politica, il compimento di un '89 italiano che spazzerà via tutte le forze politiche tradizionali, Pds compreso.

Per concludere. Il vostro on. Bassanini, addetto alla questione, afferma che dividere la elezione del sindaco da quella del consiglio comunale è una operazione di conservazione, mentre legare le due cose è una operazione progressista. Ma siete proprio sicuri, cari amici e compagni, di poter sostenere che il sindaco scelto dai partiti «di sinistra» e il sindaco scelto dai cittadini è «di destra» dopo tante chiacchiere sulla partitocrazia? Io, francamente, lo trovo un prezzo troppo alto da pagare per realizzare astratte geometrie istituzionali, per migliorare i rapporti a sinistra, per non dare una soddisfazione ai vostri compagni siciliani o semplicemente per restare in sella. Non sarà il caso di pensarci meglio?

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

In prima pagina il pettegolezzo va bene

quotidiani seri che, per accontentare un po' tutti, e allargare la cerchia dei lettori, pubblicano di tutto un po', standosene nel mezzo, né troppo alti né troppo bassi, per accontentare il professore universitario e l'operaio, il manager e la casalinga.

E credo che il problema stia proprio qui: tutti questi cittadini e potenziali lettori sono anche uomini e donne, con una loro vita emotiva, sentimentale, affettiva che occupa almeno l'80% della loro personalità e sono giustamente angustati, in tempi come questi di grandi muta-

zioni antropologiche, dalle scelte possibili che l'esistenza propone e impone quotidianamente, senza il sussidio di alcun vademecum orientativo. E così nelle vicende altrui, ma soprattutto nei commenti che se ne fanno, si coglie lo spunto per ragionare, aggiornarsi, orientarsi. Se si va a guardare, del resto, il come queste vicende vengono raccontate e interpretate, si vede subito che, nel breve giro di vent'anni, il discorso di costume si è fatto ben più ricco e spregiudicato che in passato: i commenti vengono dallo psicanalista o dal sociologo, dal letterato di

penna fine o dall'uomo di chiesa. Insomma, è il famoso «privato» che le femministe avevano definito «politico» ad aver conquistato la ribalta dell'informazione.

Se ne è parlato anche a Reggio, l'altra domenica, alla festa dell'Unità, con Franca Romé e Lidia Ravera: come mai la posta del cuore non conosce declino, anzi ogni rubrica provoca un flusso inarrestabile di lettere, ciascuna con il suo fardello di problemi? Ed è vero che le domande di queste lettere sono cambiate, da qualche anno a questa parte? È vero.

Una rubrica di posta con le lettrici e i lettori è diventato un osservatorio privilegiato su come la gente affronta i perché dell'esistenza, e come cerca di risolverli. Ed è logico: se in passato una gravidanza indesiderata e un aborto erano segreti, addirittura clandestini, oggi sono tema di legge. Nel passato le violenze sessuali erano una tortura da sopportare in silenzio, oggi sono motivo di contestazione sindacale. Se la violenza sessuale, l'incesto, erano segreti personali o di famiglia, oggi sono materia giuridica. Se gli alimenti e l'affido dei figli dopo un divorzio erano motivo di liti e soprusi disperati, oggi sono anche oggetto di una precisa contrattazione tra coniugi: a colpi alti o bassi, ma pur sempre con diritto di difesa.

Ecco perché il pettegolezzo se ne può stare tranquillamente in prima pagina, senza degradare nessuno: né chi scrive né chi legge. I tempi sono cambiati e il «costume» ha il suo diritto di cronaca e di commento: si può parlare di una più ampia presenza del «femminile» nell'informazione? È certamente avvenuto. Ed è avvenuto anche che migliorasse la qualità dell'informazione e dell'interpretazione, non più affidata solamente alle penne intinte nel vetriolo o nella melassa, ma anche a chi è riuscito a trasformare la cronaca rosa in una lettura illuminante del mondo in cui viviamo. Spero, nel mio piccolo, di aver fatto questo nei quasi cinque anni di lavoro su questa pagina de *L'Unità*. Oggi si chiude la rubrica «personale», non vedrete più la mia vecchia foto nel quadrato, non vi sorbirete più le mie filippiche femministe. Vi ringrazio delle lettere che mi avete scritto, dei pareri che mi avete espresso con tanta sincerità: il pubblico di questo giornale è fatto di gente viva, che merita il meglio di quanto si può dare.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Capitolo spa L'Unità

Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991